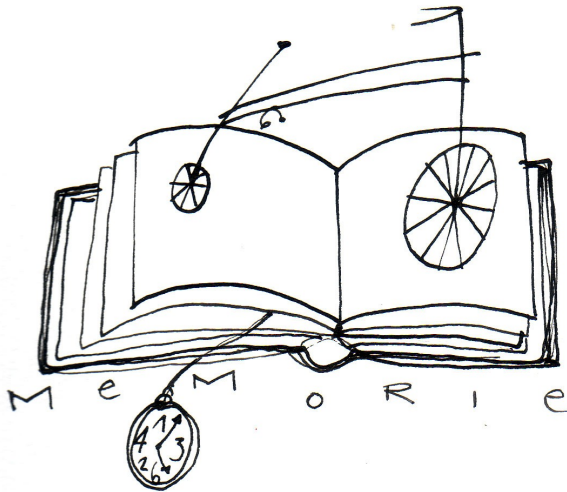


Collana



Testimonianza di Erna Pedrini Matteotti

Raccolta da

Il lavoro di casa l'ho imparato da sola, mia madre è morta giovane, a 50 anni. Io avevo *'na voia de emparar da matt*, continuavo a dirmi: "Vuoi che non sia capace? Ma come faccio a dire che non sono capace se non provo?" Così dopo tante fatiche mi sono adattata e ho imparato a fare di tutto.

A 14 anni, sono stata a servizio a Napoli, da un colonnello finanziere. Il colonnello aveva bisogno di una compagnia per la figlia e chiese al maresciallo Sommadossi se conosceva qualche brava persona. Ero giovane, ma mi presero lo stesso, e sono stata giù un anno e mezzo. Lì è stata la mia fortuna. Ero così magra, bianca, affamata, brutta, pelosa... Sono andata giù, mangiavo piatti di pastasciutta con il ragù che qui non li mangiavo neanche a nozze, mi sono sviluppata dopo 3 o 4 mesi, ho messo su tanto di affare (*indica il sedere*), che quando sono tornata non mi riconoscevano più.

Il viaggio l'ho fatto da sola; mi avevano dato il biglietto che dovevo consegnare alla prima guardia o finanziere della stazione, così mi hanno portato in ufficio fino che partiva l'altro treno a Bologna.

La figlia del colonnello aveva la mia età, faceva la prima media, e tutti i pomeriggi andavamo al cinema perché lei aveva biglietti omaggio: fuori da un cinema, dentro nell'altro. Quanti cinema ho visto in quel tempo, solo il signore lo sa! Guardavo di tutto, decideva la ragazzina, poi venivano a prenderci, perché a Napoli due ragazzine da sole... allora venivano a prenderci all'uscita, erano lì pronti, o il papà o un finanziere.

Anche a Napoli la vita era come qui, c'era la ricchezza e la povertà dappertutto, ma la gente era socievole, i napoletani in particolare, e poi avevano affittato una villa a Capri e ci siamo state due mesi, due mesi gente, chi altri può raccontarla! Chissà come sarà adesso Capri, dal '37 sono passati 60 anni, e c'erano

anche allora gli *yacht* parcheggiati nel porto con dentro tanta servitù. L'ho rivista ancora con i coscritti, siamo stati via quattro giorni e siamo andati a Napoli e a Capri. Allora abitavo dietro alla chiesa, una piazzetta piccola come la nostra, ma adesso ci sono le case. C'erano due belle spiagge: Marina Piccola e Marina Grande e io invece che prendere la funivia per scendere, andavo a piedi. Che profumo di limoni e arance!

Dopo sono andata a Rovereto due anni a servizio, e poi mi sono sposata, a 18 anni, ma non sapevo adoperare i ferri, e chiedo alle signore se per piacere mi insegnavano a fare un golfino al mio bambino; così ho imparato a fare golfini, calzini, maglie, faccio di tutto, un caterva di roba per tutti, proprio tutti, intanto che bolliva qualcosa che non avevo da mescolare... facevo un ferro o due!

Ricordo che con la mia amica Ines di Orbia si lavorava a ferri tutte le sere, quando abitavo nella casa vecchia, anche fino a mezzanotte e non c'erano i lampioni in strada. Una sera pioveva ed è andata a sbattere su un muro, i lampioni li avranno messi negli anni '60 a Dro e dopo 10 anni circa... hanno invece tolto le fontane!

A me da giovane "*me piaseva tant la compagnia e balar*", e a quel tempo si ballava dove c'è la Cassa rurale ...il vecchio asilo, lì si ballava ancora al tempo del fascismo; sotto c'era una sala grande e si ballava, si suonava la fisarmonica, così ci vedevamo con le compagnie, si andava alle feste campestri, tutti i nostri divertimenti erano lì. Alla sera di carnevale, all'ultimo dell'anno ci trovavamo magari stretti così, perché la cucina era piccola, volevamo essere in tanti, quell'amico qui, quell'amico là, una sera abbiamo ucciso una capra e l'abbiamo mangiata in due sere, eravamo in 25!

Sono sempre stata a Dro, non c'era la possibilità di andare in giro, ma ogni tanto con mio marito quando aveva già ottant'anni, andavamo in gita con i pensionati.



Io nelle mie “miserie”, me la sono goduta in quella maniera, mi piaceva anche quel modo lì di vivere. Mettevo a letto i bambini, li lavavo il sabato con la *brenta*, li mettevo tutti in acqua, non la cambiavo perché facevo fatica ad andare a prenderla 2 o 300 metri di sotto, così allora, ci si lavava tutti in quella stessa acqua e via! Perché bisognava svuotarla e poi riempirla di nuovo e usare tutti il sapone...quante miserie ho visto... Si dormiva nei materassi a sacconi, ci mettevamo le foglie di granoturco e tutti gli anni bisognava svuotarli, passarli, metterne delle nuove, il lavoro era duro.

A tirare su i figli, piano piano 4 figli, 4 maschi, alla buona come ho potuto, è stata durezza, ma sono bravi tutti, non mi hanno mai dato problemi. Mi sono sposata nel 1939, uno è del '40, uno del

'46, uno del '51 e il Lucio del '54, sicché ne ho uno che ha 68 in giugno.

Sarebbero stati intelligentissimi, ma non c'erano soldi per studiare, i primi due di sicuro, ma poi il terzo adesso è direttore del Casinò di Arco, ha fatto il perito turistico alberghiero. Il Lucio ha tirato la cartella là al terzo mese di geometri e suo papà gli disse: "Sei stanco, non vuoi più studiare?" "Sì" "Guarda che bisogna andare a lavorare, perché qui, caro, bisogna guadagnarsela eh!"



Allora ha visto il Danilo Ischia che aveva un panificio in piazza, e siccome aveva un figlio, Mauro amico del Lucio, e sapeva che non voleva andare a scuola, gli chiese se voleva mandarlo lì da lui. E' stato lì 3 anni e dopo è stato licenziato perché dovevano passarlo operaio, si è messo a 40 anni a studiare, su e giù da Trento, comunque si è fatto strada.

Uno ha fatto il concorso per il Comune di Riva, nell'edilizia, Lucio lo aveva visto sul giornale, "*Ma si, voialtri con i vostri concorsi, che lo sanno prima chi va dentro!*" "*Prova, ma cosa ti costa, 4 mila lire di carta bollata*" La moglie l'ha mandata la domanda.

Quando 15 giorni dopo io prendo la posta, c'è una lettera dal Comune di Riva, che, penso, conterrà: "*Spiacente, le comunico che...*" invece sua moglie la apre, la guarda, ed era la notizia che il lunedì avrebbe iniziato il lavoro!

Poi il più vecchio è andato all'Aquafil, aveva 30 anni; il primo giorno, gli hanno dato la scopa in mano per spazzare i magazzini e dopo un mese ha chiesto se doveva fare sempre quel lavoro, così l'hanno avanzato di carriera e negli ultimi 10 anni è stato mandato nell'ex Jugoslavia sempre dall'Aquafil ma *nell'ufficio del dott Matteotti!*

È proprio una bella soddisfazione, dopo averli tirati su alla maniera contadina, quando non c'era niente, nessuno sviluppo nel paese e dovevano andare a piedi a scuola fino a Ceniga!

Il lavoro dei campi l'ho imparato da mio marito, quello che preferivo era raccogliere prugne e mele, perché mi piaceva sentire il rumore delle foglie, poi c'erano quelli brutti come raccogliere l'uva perché ci si sporcava sempre, e togliere le foglie del grano per darle da mangiare alle bestie.

Curare l'orto era faticoso, ed anche tirare su erba dai filari per metterne i mazzi da una parte, si battevano via le *ciocche* e si

portavano a casa per far mangiare le mucche, non come adesso che c'è la fresa! Si doveva fare tutto a mano, zappare, vangare, ma lo facevano gli uomini, le donne non vangavano ma raccoglievano e tiravano su l'erba, e dopo in casa con la macchina della pastura, si metteva la cima del grano e si macinava tutto.



Era dura... si tirava avanti con una mucca nella stalla, mai visto le mucche prima, ma anche lì ho imparato, lavoravamo 5 o 6 mila metri di terra per fare il grano e le patate, quella roba lì da

mangiare tutti i giorni, con il coniglio e la gallina, così in quella maniera magari, si portavano in negozio le uova in più per prendere cose come lo zucchero, il formaggio, perché non si trovava tutto, era impossibile.

Si andava avanti a mezzadri, si doveva spartire la roba con i padroni, perfino i tralci delle vigne, bisognava farne fascine e darne mezze ai padroni. Quei tempi erano fatti così, e anche l'uva si portava in cantina, si pesava e quando era il tempo di fare i conti in autunno, si dava la metà di quello che si era fatto.

Avevamo il prato vicino alla centrale di Fies, e di luglio si partiva di mattina alle 3; e io alle 7 portavo la colazione, quando avevo munto e portato il latte al caseificio, e quando in autunno si uccideva il maiale aiutati da qualcuno, si facevano mortadelle, così alle volte portavo pane e formaggio, pane e mortadella, caffè.



Mi sono adattata al lavoro della campagna: attaccavo il bue, e andavo in campagna a raccogliere il fieno, qualche tempo dopo quando abbiamo comprato il cavallo, attaccavo anche il cavallo. Poi mio figlio ha comprato la moto che era a militare, ho imparato ad andare in moto; non potevo dire “Non sono capace.”. dicevo come sempre “Devo provare!” anche adesso



non mi piace stare qui così senza combinare nulla, devo avere sempre qualcosa di iniziato da fare.

C'erano pochi negozi di alimentari, uno è quello che c'è adesso a Orbia, dopo ce n'era uno in fondo al paese, e uno a metà, del Chiarani quello di fronte al bar. Erano solo alimentari, gli altri negozi sono venuti dopo, la Alma Parisi è venuta dopo parecchi anni dalla guerra.

C'era l'albergo Alla Posta che lo stanno ricostruendo adesso, l'Albergo Angelini, e Il Ponte, poi sarà stato nel 1960 hanno fabbricato il Miramonti.

Una volta mia suocera mi disse: "*Mi vago a Messa prima, ti te vai a messa a quella delle dese, la Messa cantada*", "*Sì, Sì,*" dissi "*Mi ghe vago*", sarà stato il '47 - '48 (sì subito dopo la guerra), e vado per la strada di Orbia, ma, prima di arrivare al portico, vicino al negozio di Orbia, un ramo di vigna mi ha rotto le calze. "Che faccio... Che non faccio... con le calze rotte non vado a messa, tutta "*a sbregon*". Son tornata a casa e niente più Messa perché di calze non ne avevo più, ecco la fine è stata quella!

Poi intorno agli anni '50 - '60 ho comprato la macchina per cucire, la prima macchina automatica elettrica a Dro, mi pareva di aver comprato il mondo, dopo gli facevo le camicie, le mutande, di tutto.

Per le tovaglie e le lenzuola la tela la prendevo ad Arco da Zamboni a metro (ci mettevo una greca fatta da me all'uncinetto o un pizzo), così come le camicie da campagna, sempre roba buona.

A me piaceva vestirli bene i miei, perché avevo una possibilità avendo tanti parenti in America, e ogni tanto mi mandavano pacchi di vestiario, e li facevo...li rifacevo.

I primi con i jeans *l'è sta i me popi*, coi jeans dall'America, poi anche quelli in velluto, rigati fini, che belli! E c'era della gente che diceva “ma come fa quella lì a tenere così ben vestiti i bambini” ma a me la gente vestita bene mi piace! Loro non avevano la possibilità che avevo io.

Prima di quegli anni si riciclava... non potevamo comprare... quello del grande si passava a quell'altro e a quell'altro ancora. Adesso anche i giovani hanno troppo, troppo, e allora non apprezzano più niente, si lamentano sempre, comprano i pantaloni *sbregai* e li pagano un sacco di soldi; qualche volta penso che forse si andava meglio quando si andava peggio!